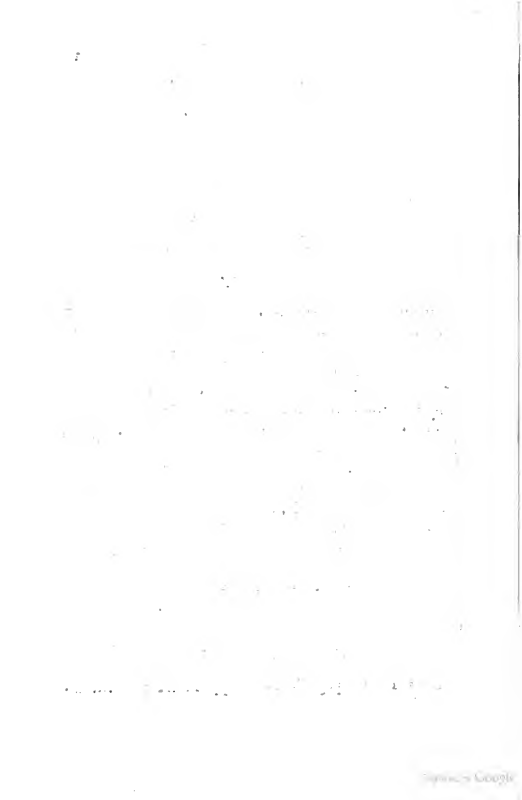
ORAZIONE FUNEBRE PER ... FERDINANDO 1. RE DEL REGNO DELLE DUE...

Giuseppe Plumari

RELAZIONE

DELLI SOLENNI FUNERALI CELEBRATI IN

RANDAZZO

PER IL DIFONTO AUGUSTO MONARCA

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

In esecuzione del Sovrano comando di S. M. FRANCESCO I, per la grazia di Dio, novello Re del Regno delle due Sicilie, di farsi i funerali in tutte le chiese del Regno all' Augusto difonto suo Genitore, furono da S. E. il Sig. Luogotenente Generale incaricati tutt' i Vescovi di Sicilia per la pronta esecuzione; e dall' Illmo e Revmo Monsignor Arcivescovo di Messina con lettere circolari in istampa datate li 24 gennajo 1825, furono incaricati tutt' i reverendi Parrochi, Arcipreti, e Cappellani curati della Città, e Diocesi di Messina, per lo esatto adempimento di quanto fu prescritto nel riferito Sovrano decreto.

Quindi il Revmo Arciprete di Randazzo sotto li 27 dello stesso gennajo diresse un' officio al capitolo, e clero di ognuna delle tre collegiate di Randazzo del tenore seguente:

» Arcipretura, unico Parrocato, e Rettoria
» universale, prima Dignità delle tre Collegiate,
» e Parrocchiali chiese di Randazzo, titolate

» S. Maria, S. Nicolò, e S. Martino — Num.
» 7. — Revmi, e Molto Rev. Signori — Dall'
» Illmo, e Revmo Monsignor Arcivescovo di
» Messina, con sua circolare in istampa datata
» li 24 del corrente num. 31 mi viene ordinato
» quanto appresso — Rev. Signore — Da S. E.
» Signor Luogotenente Generale con suo vene-
» rato foglio mi si partecipa, e mi si prescrive
» quanto segue — Illmo e Rmo Signore — Dal
» Signor Marchese Tommasi Consigliere Ministro
» di Stato, Segretario di Stato di Grazia, e
» Giustizia, e per gli affari Ecclesiastici mi è
» stato partecipato il seguente Real Rescritto — Ec-
» cellenza — S. M. ha ordinato, che per l'in-
» fausto avvenimento della seguita morte di S. M.
» il Re Ferdinando I, suo Augusto Genitore,
» si celebrino i funerali in tutte le chiese del
» Regno. — Avendone io prevenuto tutt' i Ve-
» scovi di questa parte de' Reali dominj, nel
» Real Nome lo partecipo a V. E., perchè si
» serva di restarne intesa per l' uso, che con-
» venga. — Napoli 5 gennajo 1825. — Io quin-
» di nel Real Nome lo partecipo a V. S. Illma
» e Revma per la esecuzione. — Palermo 17.
» gennajo 1825. — Il Luogotenente Generale Mar-
» chese delle Favare. — Ed io incarico V. S.
» per lo esatto adempimento di quanto stà pre-
» scritto nel riferito Sovrano decreto. — L' Ar-
» civescovo di Messina — Francesco di Paola
» Villadicani. —

» Ad eseguire tal Sovrano comando, vengo a
» disporre, che in tre giorni consecutivi, da me

» designandi in appresso, si eseguano i solenni
» funerali in ciascuna di queste tre chiese Col-
» legiate coll'intervento di tutto il clero: ben'in-
» teso però, che il primo si faccia nella Colle-
» giata di S. Nicolò attuale Madrice, ove reci-
» terò io stesso l'orazione funebre dopo di aver
» celebrato la S. Messa: il secondo in quella
» di S. Martino, qual subentrante Madrice, ove
» si degnerà di recitare la funebre orazione il
» Rmo D. Francesco Petrina decano della me-
» desima; ed il terzo in quella di S. Maria,
» come passata Madrice, ove si degnerà recita-
» re l'orazione funebre il Rmo canonico D. Ma-
» riano Birelli. I rispettivi procuratori, intanto,
» e quello dell'opera *De quatris* in S. Maria cu-
» reranno disporre in ciascuna Collegiata il de-
» cente catafalco, arricchito di cera, con darmi
» avviso del tempo, in cui potranno allestirsi. -- Il
» Parroco Arciprete — Giuseppe Plumari, ed
» Emmanuele. — Ai Rmi, e Molto Revdi Si-
» gnori Decani, Canonici, Mansionarj, e Preti
» di Comunia delle tre Colleggiate Parrocchiali
» chiese titolate S. Maria, S. Nicolò, e S. Mar-
» tino di questo comune di Randazzo. --

In seguela di ciò furono con tutta decenza eretti tre grandiosi mausolei in ciascuna di esse Collegiate., e dal riferito Sig. Arciprete furono designati i giorni 10, 11, 12 del corrente febbrajo, cioè il primo pella Madre chiesa di S. Nicolò, il secondo pella Madre chiesa ventura di S. Martino, ed il terzo pella Madre chiesa passata di S. Maria . . . .

Per il suono delle campane lo stesso Arciprete aveva disposto in altro suo officio quanto appresso : -- Il suono a lutto delle campane di » tutte tre le Collegiate, e di tutte le chiese di » questo Comune, per tutti li detti tre giorni, » comincerà dal giorno precedente ; così, che, » al segno che darà la Madrice, si suonerà alle » ore 23 del dì 9 del corrente: indi ad ora una » di notte : la mattina seguente al segno del » *Pater Noster* ; poi all' ora della *Salve* ; e final- » mente nel tempo di tutte le cinque assoluzioni.»

Figure, emblemi, e diverse iscrizioni apposte a' quattro lati del tumolo esprimevano le virtù esercitate dall' Augusto difonto ; e sù la porta maggiore di detta Madre chiesa di S. Nicolò leggevasi la seguente iscrizione :

INVICTÆ. VIRTVOSISSIMÆ. QVÆ. ANIMÆ.
FERDINANDI. I.
PII. FELICIS. AVGVSTI.
VTRIVSQVE. SICILIÆ. REGIS.
ET.
PRINCIPIS. INCOMPARABILIS.
E. TERRIS. SVBLATI.
CAPITVLVM. RANDATIENSIS. ECCLESIÆ.
DIVI. NICOLAI. MAGNI.
SANCTÆ. TRIOCALITANÆ. ECCLESIÆ.
OLIM. CATHEDRALIS.
NVNC. VERO. COLLEGIATÆ. INSIGNIS.
SVPREMA. PIETATIS. OFFICIA.
LVBENS. MOERENS.
PERSOLVIT.

Nel catafalco di detta Madre chiesa di S. Nicolò si leggevano per ciascun lato quattro iscrizioni disposte dal Rmo Arciprete, le quali erano del seguente tenore :

I.

FERDINANDO. BORBONIO.
ABAVIS. ATAVISQVE. REGIBVS.
DIVI. LVDOVICI. IX.
GALLIARVM. OPTIMI. REGIS.
PRONEPOTI.
PHILIPPI. V. HYSPANIARVM.
MAXIMI. PRINCIPIS.
NEPOTI.
CAROLI III.
FILIO.
FRANCISCI I.
NOSTRI. DVDVM. SICILIARVM. REGIS.
PATRI.
QVOTQVOT. TRIOCOLINO. ESTIS. DE. CLERO.
PIACVLARIA. ET. PRECES.
LVBENTI. ANIMO.
INSTAVRATE.

II.

FERDINANDVS. I.

PIVS. CLEMENS. INVICTVS.
REGNI. VTRIVSQVE. SICILIÆ.
REX.
PRINCEPS. OPTIMVS. MAXIMVS.
CAROLI. III.
HYSPANIARVM. ET INDIARVM.
REGIS. ET. PATRIS.
VIRTVTES. ET. VESTIGIA. SEQVVTVS.
MAGNANIMITATEM. CLEMENTIAM.
COMITATEM. MANSVETVDINEM.
PATIENTIAM. MISERICORDIAM.
FAMILIARES. SEMPER. HABVIT.
HAVE. ANIMA. PIISSIMA.
FRVERE. ÆTERNA. PACE.

III.

DE. RELIGIONE. ET. LITERIS.
BENEMERITAM. SOCIETATEM. IESV.
ITERVM. VOCAVIT.
ARTIVM. LIBERALIVM.
STVDIA. ET. INCREMENTA.
NOVAMQVE. VNIVERSITATEM.
TOTIVS. SICILIÆ. BONO.
EREXIT. DOTAVIT.
MONASTERIA. ET. COENOBIA.
IAM. IN. ODIVM. RELIGIONIS. SVPPRESSA.
NEAPOLIM. RESTITVIT.
A. SVMMIS. EVROPÆ. PRINCIPIBVS.
HONOREM. ET. BENEVOLENTIAM.
RETVLIT.

IV.

RELIGIONEM. COLERE.
IVSTITIAM. INTEGRITATEM. SECTARI.
INDVLGENTIAM. LARGITATEM.
INIMICIS. PAVPERIBVSQVE. PRÆBERE.
SERTAQVE. TECTA. SERVARE.
AB. PRINCIPE. OPTIMO. MAXIMO.
VIRTVTIBVS. ORNATO.
NON. SINE. GEMITIBVS. ET. LACRVMIS.
VITA. FVNCTO.
ALTERNÆ. SICILIÆ.
INCOLÆ. ET. HABITATORES.
DISCITE.
LVGETE.

Intervennero a questa sacra funzione tutte le Autorità costituite di Randazzo, cioè il Giudice Circondariale, la Municipalità, il Decurionato, i Cancellieri, gli Uscieri, e quasi tutti gl' individui ascritti alla lista degli eligibili, oltre il Percettore regio, ed il Ricevitore del Registro, vestiti tutti quanti a gran lutto; ed anche i superiori di tutti gli ordini monastici, e regolari esistenti in Randazzo.

Il mentovato Rmo Arciprete, come decorato dell' abbazia titolare della chiesa di S. Maria dell' Annunziata: Abbazia, per cui sino a tutto il secolo decimoquarto, e principio del decimoquinto, venne costituito *Abbas nulliusdioecesis, qui propriam habebat quasi dioecesim a cujusvis Episcopi dioecesi avulsam, et separatam, in qua jurisditionem obtinebat quasi epi-*

scopalem; della quale prelatura trattano il cardinale Petra *ad Constitut.* 4. *Callisti III. Sect. I. pag.* 90. *tom.* 5., e Benedetto XIV. *De Synodo Dioecesan. lib.* 2. *cap.* 11.; Godendo perciò esso Revmo Arciprete *ex consuetudine* una dignità quasi Vescovile, l' uso della sedia distinta nel coro, il vescovile valdistoto, ed il seminso del pontificale, creato eziandio prima dignità di tutte tre le Collegiate di Randazzo; così, dietro di avere egli stesso pontificato la S. Messa, deposta la pianeta in fine della medesima, vestì il piviale nero, e salito in pulpito, recitò egli stesso al difonto Monarca la seguente funebre orazione, quale fu ascoltata dal pubblico con sentimenti di tenerezza universale.

Il tenore di questo funebre elogio è il seguente:

Corona aurea super Caput ejus expressa signo Sanctitatis, et gloria honoris.

La Corona d' oro sopra il di lui Capo, espressata dal segno di santità, e dalla gloria d' onore.

L' Ecclesiastico al Capo 45.

Magnum Nomen Tuum.

Quindi il tuo Nome è Grande,

A costui dice lo stesso Ecclesiastico.

Egli è così, che la Divina sapienza, sin da molti secoli prima, che sia pubblicato il Vangelo, e che sia stabilita la Chiesa, si rappresenta un' Eroe onorato di gloria, fregiato di onore, coronato il suo capo con aureo diadema, segno espressivo della di lui santità: Un' Eroe collocato nella grandezza; ma che sà disprezzarne la vanità: Circondato dai tesori della fortuna; ma che sà cuoprirne l' indigenza, e versarli nel seno della povertà: Armato di magnanimità, e di fortezza; ma che sà sostenerne con tutto coraggio i più difficili cimenti: Un' Eroe, adorno di saggezza, che sà vegliare le notti per i vantaggi di sua famiglia; ma che sà procurarne la vera felicità: Un' Eroe, per fine, glorioso, cattolico, protettore delle bell' arti, fautore delle scienze, sempre lontano dall' esser crudele, pieno di liberalità, e di clemenza, vigile custode de' suoi vassalli, amante d' ogni virtù, ed insomma chiaro esempio del perfetto Monarca: Non sono queste le primarie qualità, che concorrono per formare un

buon Sovrano? Non sono queste quelle rare Virtù, che costituiscono un Re Cristiano? Quindi a ragione la sapienza previdde, che dovea divenir grande il suo nome: *Magnum nomen tuum*.

Questa è la grande immagine di quell' Eroe coronato, di cui lo Spirito Santo parlò nel libro dell' Ecclesiastico, e che noi abbiamo ammirato in quell' Augusto Figlio dell' Immortal Carlo III., che più d' ogn' altro divenne il vero modello del Padre. Nè io direi il tutto, quando solo dicessi, che de' quattro Fernandi al Trono della bella Partenope elevati, ed assunti, Ei meritò di essere il più maestoso, e più grande. Il primo Ferdinando, che Ferrante fù detto, era un figliuol naturale, sebben legitimato, del Re Alfonso d' Aragona, il quale regnò dal 1458. sino all' anno 1494. Il secondo Ferdinando, che, a somiglianza dell' Avo, altro Ferrante nomavasi, non durò Re di Napoli, se non che anno uno e mesi otto, essendo morto della età di anni 27. ed un mese. Il terzo di questo nome fù il Re Ferdinando di Aragona, sopranomato *il Cattolico*, il quale non regnò, che soli anni dodici incirca nel Reame di Napoli; Ma il quarto frà loro, che non a caso il novello titolo di *Primo* adottò, fù il piissimo, il clementissimo, l' invittissimo Ferdinando Borbone, Infante di Spagna, Re del Regno delle due Sicilie, e di Gerusalemme, di cui deploriamo la perdita, il quale gloriosamente regnò dal 1759. sino ai 3. di Gennajo

1825., cioè per il lungo periodo di sessanta-cinque anni.

Frattanto, o mio Dio, questo Eroe, che Voi avevate collocato sul Trono, per servir di modello di umanità, e di grandezza; che colmato delle benedizioni, che Voi daste ad Abramo, avea veduto la sua discendenza, e l' immagine delle sue virtù sparse nelle più vaste, e potenti Monarchie di Europa; che per i suoi talenti era degno di regnare sopra tutti gl' Imperi; e per la sua beneficenza era degno di vivere sopra tutte l' età; cui la prudenza, e la saviezza furono compagne indivise di sua Sovranità; cui la rettitudine, e la clemenza formarono il suo bel carattere intimo, e singolare; che sposar seppe con tutta esattezza le gran parti, e di Principe, e di Soldato; nel quale sopra tutte le sue virtù pompeggiarono la pietà, e la religione: colmo ammirandosi di carità verso i domestici, pieno di tenerezza verso i poveri, ridondante di munificenza verso i militari, liberale, e benefico cogli stessi nemici; che si conciliò l' amore non solo de' suoi Popoli sudditi, ma ben anco delle più rimote Nazioni, con farsi amare da tutti, senza dimenticarsi dal farsi temere: Voi, o Eterno, ce l' avete rapito, e l' avete precipitato in un' istante dallo splendore della gloria umana nei tenebrosi abissi di una squallida tomba: Ci avete mostrato in Esso un' idea della Vostra Grandezza per più sentirne la perdita; e ci fate sempre conoscere, che la gloria del secolo è un' ombra vana, che passa; che

la potenza umana è un lampo fuggitivo della vostra Divinità; che Voi solo vivete, e regnate eternamente; che la virtù medesima non può essere eterna sù la terra; e che alle frangibili corone del mondo, che il tempo divoratore avvolge sempre nelle sue rovine, Voi preparate nei cieli le corone incorruttibili, ed immortali.

Or, sù la sua tomba medesima: ultimo avvanzo dell' umana magnificenza, ma terribile misura, che uguaglia, e confonde i Sovrani ed i Sudditi, la nostra fede và ad attingere di che consolare la nostra perdita, e la nostra profonda tristezza. Se da un canto vediamo, che Dio solo è grande, apprendiamo nel tempo stesso, quale buon uso possa farsi della grandezza; ch' essendo i Monarchi la vera immagine di Dio nella maestà, e nella potenza, lo sono parimenti nelle sue misericordie; e ch' essendo innalzati da Dio al di sopra di tutti gli uomini per lo splendore del sangue, devono essere anche al di sopra di tutti gli uomini per lo splendore della pietà, e della religione. Tale fù la grandezza del nostro difonto Monarca. Egli fù grande ne' doveri della religione: Egli fù grande ne' doveri sociali: Egli fù grande ne' doveri di Sovrano; E questa di lui grandezza di meriti, e di virtù, gli ha tessuto quella corona di santità, e di onore, che dall' Ecclesiastico ci viene colle Divine parole descritta: *Corona aurea super Caput ejus, expressa signo Sanctitatis, et gloria honoris.*

PRIMO PUNTO.

Cristiani uditori, io non ho bisogno di quell' arte ingannatrice, con cui un' oratore è costretto talvolta a spargere un velo sù le umane debolezze, a rendere equivoca l' innocenza del suo soggetto, a giustificarne gli errori, a relevare le apparenze della pietà, a confondere gl' Idoli della terra con Dio, a combinare destramente il timore, e la speranza, e a degradare coll' adulazione il ministero sagro della parola. In questo funebre officio io sarò l' interprete della voce pubblica, il ministro della verità. La religione formerà tutto l' ornamento, e tutta la grandezza del nostro Augusto Monarca. Qualunque tratto della sua vita è l' espressione della legge, un quadro di tutte le virtù, un' oggetto d' imitazione, e di esempio, quale a noi tramandò suoi amatissimi sudditi. Possano le mie parole onorare la memoria dell' Eroe difonto, ed edificare chi mi ascolta. Così nelle prime età del cristianesimo i Crisostomi, gli Ambrogi, i Girolami, i Gregorj lodarono sulle loro tombe i virtuosi difonti per la istruzion de' fedeli.

Egli é sotto questo punto di veduta, che io vengo a rappresentarvi in questo giorno i sentimenti, le azioni, i costumi del nostro grande Monarca, più illustre per la perfezion del Vangelo, che per lo splendore del sangue, e della Sovrana sua dignità. Per questo riflesso, non vi aspettate, o Signori, che io qui gli elo-

gi tesser voglia; al nostro Grand' Eroe doviti, con tradurre i vostri sguardi nell' Etadi le più lontane, ed oscure, onde rimirar d' appresso il chiarissimo splendore dell' Inclita sua Real Famiglia, nell' Europa tutta la più antica non meno, che la più illustre, e cospicua. Sò, che una comparsa di tanta luce abbaglierebbe la vostra vista, ed impegnerebbe la vostra attenzione; Dapoichè i soli nella vera storia inesperti, son quei, che attribuiscono l' origine della Real Famiglia *Borbonica* ad Ugone Ciapetto, o Capetto, il quale fù Re di Francia nell' anno dell' Era Cristiana 988. A costoro sarebbe uopo farsi sapere, che il mentovato Ugone era figlio di Ugone il Magno Conte di Francia, figlio questi di Roberto Duca di Celti, e Conte d' Angiò, discendente costui per retta linea dal Gran Vitichindo Re de' Sassoni: quello stesso, che mantenne più di 20. anni di guerra contro Carlo Magno sin dall' anno 768. I discendenti adunque del Glorioso S. Luigi IX. Re della Francia, riconoscono per loro stipite non solo il mentovato Ugone, primo Monarca della Francia trà loro, ma l' anzidetto Re de' Sassoni, che visse 220. anni prima della coronazione di Ugone; Ma tralasciamo i secoli antichi, e parliamo delle nostre età.

Da Filippo V. Borbone Monarca delle Spagne, e da Elisabetta Farnese sua seconda moglie, figlia del Principe Odoardo Farnese Settimo Duca di Parma e Piacenza, era nato l' Immortale Carlo III. prima Re delle due Si-

cilie, e poi Monarca delle Spagne, e delle Indie.

Sposò il Gran Carlo la Reale Principessa di Polonia Maria-Amalia Valburga figlia primogenita del Re di Polonia, Elettore di Sassonia, e di Giuseppa di Austria figlia dell' Imperatore Giuseppe I.

Oltre a tre figlie, che morirono bambine, ebbe il Re Carlo da sì augusta consorte la quarta figlia Maria-Luisa, la quale fu moglie di Pietro-Leopoldo Gran Duca di Toscana, indi Romano Imperatore: D. Filippo-Antonio, il quale sin dal suo nascimento nella Regia di Napoli fu titolato dal Padre Duca di Randazzo, e di Calabria, nato piuttosto per regnare nei Cieli, e non mai in questa terra, ove comparve demente: D. Carlo Principe di Asturias, il quale dopo la morte dell' augusto suo genitore fu Re delle Spagne, quell' istesso Carlo IV., che morì a' tempi nostri in Roma; e l' Augusto nostro Eroe D. Ferdinando, che fu successore del Padre nella Corona delle due Sicilie, e di tutti gli Stati Italiani, nato a' 12. Gennaro dell' anno 1751.

Sin da' suoi gloriosi natali la sua presenza annunzia a prima vista un Principe nato per cose grandi, e la di lui non ordinaria statura fu al certo un' indizio di quella grandezza, e sovranità, alla quale veniva destinato da DIO. La demenza del primogenito obbligò l' augusto suo genitore a dichiarare primo il secondogeni-

to, ed il terzogenito secondo. Quindi chiamato il Re Carlo III. alla Monarchia delle Spagne nell' anno 1759. per l' avvenuta morte senza prole del Re Ferdinando VI. suo fratello, dichiarò il Principe di Asturias ereditario della Monarchia delle Spagne, e cesse il regno, e la corona delle due Sicilie al grande nostro Eroe Ferdinando, il quale fu coronato per mani del padre in tempo che più non contava che l' ottavo anno di sua età. Intanto il novello Monarca, insino che compisse un' anno sopra il terzo lustro, cominciò a regnare sotto lo stabilito Consiglio di Reggenza, sviluppandosi di giorno in giorno, col crescer degli anni, i sublimi talenti, e la grandezza d' ingegno, di cui era dotato, sotto la coltura di ottimi, e scelti maestri, ed istruttori destinati dal grande suo genitore.

Nel breve periodo di otto anni, dopo la sua coronazione, Egli apprese tutte le lingue, la filosofia, le matematiche, l' arte militare, la geografia, la giurisprudenza, e sopra tutto la vera morale cristiana. Tale fu la grandezza, e la sublimità de' suoi talenti.

Correva l' anno 1768. allora quando la provvidenza diede a quest' ottimo Principe in diletta consorte, ed a noi in tenera madre, e venerata Regina la più savia figlia dell' Imperator Francesco I., e della incomparabile Maria Teresa, della quale non mai avverrà, che nella mente de' più tardi posteri si possa unquemai cancellare la memoria immortale. Unito dunque in

matrimonio ; sotto li 4. Aprile di detto anno, l' augusto, e sempre grande Monarca FERDINANDO colla pia, e liberalissima Principessa di Austria MARIA-CAROLINA, si attrassero i Reali conjugi l' amore, e l' ammirazione, non che de' suoi avventurosi vassalli, ma la stima eziandio delle più culte nazioni . . . . Ma ritorniamo là dove ci siamo per poco allontanati, cioè alla di lui grandezza ne' doveri di religione.

Egli seppe riunire tutto ciò, che il mondo ammira, tutto ciò, che gli uomini amano; cioè l rigor della legge coll' umanità, la carità verso Dio, e la beneficenza verso il prossimo: la carità verso Dio nell' adempimento di tutt' i doveri; la beneficenza verso il prossimo nel sostenerne tutt' i caratteri. Noi vi troveremo in esso lui da per tutto una pietà senza interruzione, una virtù senza ombre, un rispettoso ossequio alla S. Sede non mancato giammai, ed una vita tutta giusta, quale non potea non venir coronata sennon se da una morte tutta santa.

Non vi fu giorno, in cui non abbia Egli ascoltata la Santa Messa: Non vi fu mese, in cui non si fosse accostato ai Santi Sagramenti: Non vi fu anno, in cui non abbia meditato le Massime Eterne col ritiro de' Santi Esercizj Spirituali. Tre volte la settimana Ei interveniva alla predica in tempo del quaresimale digiuno, oltre di praticare lo stesso (come lo vidimo in una delle nostre capitali di Sicilia) nel dì solenne della Festa del Corpo del Signore, quando se-

guiva il Re de' Regi condotto per le pubbliche strade colla massima religione, e così praticava nel giorno festivo della Vergine S. Rosolia, Patrona Palermitana: in quello dell' Immacolata Concezione di Maria, di nostra Signora del Carmine, di nostra Signora del Rosario, e nell' ultimo giorno dell' anno.

Ogni qualvolta Egli recavasi in quella cattedrale, dava uno sguardo agli avelli reali, che le ossa, e le ceneri cönservavano de' suoi maggiori. Penetrando i loro secoli non potea non rammentarsi della loro grandezza, delle loro glorie, de' loro fasti, delle loro conquiste, sempre maestose, e grandi, per le alleanze, e per i trattati di pace, o guerra conchiusi con i più fastosi Sovrani delle straniere nazioni; Ma Egli chiudeva gli occhi a queste larve di umana grandezza, che illudono le orgogliose passioni del cuore; solo leggeva nella sua anima la vera, ed immutabile grandezza, che ha le sue fondamenta nella fede. Il sangue di GESU' CRISTO, i titoli ricevuti nel battesimo, l' alleanza stabilita con DIO, ecco le vere sorgenti della sua gloria, e della sua grandezza. Il nome di Cristiano era l' ornamento pomposo della sua dignità; e se richiamava talvolta lo splendore degli Avi, era piuttosto per imitarne le loro virtù ereditarie, che per adulare i germi della vanità, dell' ambizione, della superbia. » *Cosa è* (*diceva Egli ai Grandi, che lo assistevano*) *Cos' è un gran sangue senza la pietà: Cos' è la Sovranitá senza la fede espressa*

nei costumi : Cos' è la grandezza, se non è animata dalla beneficenza, dall' umanità, e dalla virtù. » Così lo intesero parlare i Principi nostri Siciliani.

Grandi della terra, ecco nei sentimenti di un gran Monarca cristiano la più bella delle lezioni, che vi dona la natura. Se non siete virtuosi, il sangue, la nobiltà, la grandezza serviranno per rendere più luminosi i vostri vizj, più scandalose le vostre cadute.

Signori, io non sento tradire l' elogio del gran Re Ferdinando, se non mi tratterrò guari sù la di lui pietà, sù la grandezza della sua religione; dapoichè voi ne sentirete parlare le sue opere, colle quali, come in tanti tersissimi specchi, ha dato da mirare a' suoi vassalli le obbligazioni di un Re Cristiano, ed ognuna delle quali vale più, che cento lezioni per inclinare lo spirito all' adempimento de' doveri : ne parleranno i Padri della Compagnia di Gesù da lui richiamati in Sicilia, ed in tutt' i suoi Reali Dominj, dietro di aver fatto reintegrare dalla S. Sede il loro istituto, dopo la memoranda loro espulsione : ne parleranno gli Ordini Monastici, e Regolari da lui restituiti in Napoli, fra' quali si contano gli Agostiniani, ed i Domenicani, dietro d' essere stati soppressi dal precedente Governo Repubblicano : ne parlerà il grandioso Monastero di Montecassino da lui riaperto, e nuovamente dotato ad onore del Santo suo Fondatore, di tutto l' Occidental Monacismo Patriarca S. Benedetto, quale in tempo della

rivoluzione di Francia era stato abolito: ne parlerà l'altro monistero Benedettino da lui riaperto in Napoli, come lo furono quella casa dei Teatini, ed il convento del Carmine Maggiore, a cui donò per l'impiego della sussistenza dei Carmeliti sedicimila once di denaro contante: ne parlerà il cenobio de' Cappuccini da lui nuovamente eretto in Santo Leuci, ove spesso ritiravasi agli esercizj di pietà, agli atti di religione, alla frequenza de' sagramenti, al ritiro della meditazione, all'esercizio della disciplina: ne parleranno i sagri tempj, parte eretti dalle fondamenta, e parte da lui ristorati, e adornati, fra quali si contano la chiesa di S. Francesco di Paola in Napoli, la cattedrale di Palermo, alla quale contribuì molto denaro, e quella di Morreale per la quale fece venire i gran bordoni, non trovati di tale lunghezza in Sicilia, dal lontano regno della Moscovia: ne parleranno le case di pietà, i monisterj delle cappuccinelle, i ritiri delle orfane, i convitti de' poveri, gli ospedali degli ammalati dalla sua liberalissima mano dotati di salarj, di estenzioni, di rendite: ne parlerà la sua vita medesima sempre vicina all' altare, sempre assistente alle sagre concioni, sempre diretta da' saggi suoi confessori.

Forse non furono ancora eloquenti a favore della grandezza del Re Ferdinando nella pietà, e nella religione i due romani Pontefici Pio VI. e Pio VII. di felice ricordanza, che lo videro di presenza al solio Pontificio prostrato al bacio del sagro piede, ne ascoltarono la sua voce, ne

udirono gli umili, e rispettosi suoi sentimenti? Le sue lettere, ed i di lui postulati inoltrati alla S. Sede, uno de' quali fu quello per la beatificazione del Beato Alfonzo Maria de' Liquori, non finivano col dichiararsi dispostissimo a consagrare le sue potenze, la sua vita, il sangue medesimo alla difesa di quelle chiavi, che aprono il paradiso, e chiudono l'inferno? Non furono eloquenti numero quaranta missionarj Polacchi, ch' Ei fece seriamente venire dalla Polonia, e che poi spedì per tutto il regno Napolitano pella riforma de' costumi, pell' osservanza della legge evangelica, pella purità della morale, e per ispiantar la zizania, che l' inimico dell' uomo avea seminato nel terreno lavato dal prezioso sangue di Gesù Cristo?

Gli editti, le leggi, ed i decreti pieni di sollecitudine, di zelo, di santo fuoco, per li quali voleva estinte tutte le adunanze, e le segrete società, credendole giustamente non accordarsi con quella religione, che niente ama sotto la nebbia, ma che tutto esige chiaro, manifesto, ed aperto: Il concordato conchiuso colla S. Sede nel 1818, in cui ottenne di accrescersi il numero de' Vescovati in Sicilia, e stabilì, che i Parochi non restassero privi della congrua, quale loro compete come sostegno prodotto dal dritto divino: lo zelo da lui esternato nella scelta de' Vescovi, con far cadere la nomina nei personaggi più degni, per così provvedere la chiesa di veri apostoli, e di zelanti pastori: le frequenti proteste da lui ripetute in varie occa-

sioni, di voler morire, come vivuto avea, nel seno della santa madre chiesa cattolica, apostolica, e romana: Le reiterate massime, colle quali raccomandava a' suoi figli il più importante negozio, cioè il negozio della religione, come si legge nel suo testamento; con voce di alto tuono ne parleranno a' secoli d' avvenire, assai meglio di un' eloquente oratore.

Questa soda pietà, questa fede, questa religione furono la sorgente di tanti prezioni doni prodotti dalla Sovrana sua liberalità. Quante lampadi preziose che bruciano nel Santuario: quanti doni brillanti, che sono appesi sù gli altari: quanti vasi sagri, che servono alla gloria del sacrifizio: quanti ricchi arredi destinati ad ornare il ministero, fra' quali quei, che colle sue sacre mani presentò alla cattedrale di Palermo; non sono questi i monumenti eterni della sua fede, della sua pietà, della sua religione?

Crederei di togliere i migliori fiori dalla sua tomba, se nascondessi la parte più brillante della sua gloria, e della sua religione. Un Sovrano, a cui non è limitato lo scettro del suo esteso potere, dopo di aver perduto l'Augusta Regina sua moglie, si sarebbe esposto a quei perigli, che non poté evitare il Santo Re David, quando Ei non avesse passato a seconde nozze. Ma illuminato Egli dalla teologia di S. Paolo, risolve di passare ad un secondo, e vero matrimonio, per cui sposò in Palermo la Eccellentissima Signora duchessa di Floridia nostra illustre Siciliana.

Queste furono le religiose disposizioni, che il nostro gran Monarca portò alla santità di un Sagramento, in cui la corruzione della carne vede soddisfatte le sue leggi, e crede trovarvi la dissipazione, e la libertà. Ma l' anima cristiana istruita dalla dottrina apostolica, scorge in esso la grandezza della vocazione, l' ampiezza dei doveri, ed il consorzio spirituale, che deve santificare due cuori, e formarli alla pietà. La Religione è quella, che stringe i sagri legami di un Monarca cattolico. Stendiamo quì un velo sù i decreti dell' Onnipotente.

Il luminoso prospetto di tanti meriti non fu mai sostenuto da quella pomposa ostentazione, che é figlia della vanità, né separato da quella soave dolcezza, che prescrive il Vangelo. Sono questi d' ordinario i due scogli, dove và a perdersi la virtù: l' ipocrisia, ed il rigore. Una pietà severa, rare volte d' accordo con i doveri anche sagri della società, non è mai quelli di Gesù Cristo; ed una pietà orgogliosa é un tradimento, che ordisce la falsa divozione per lusingare i rimorsi del cuore. Il gran Re FERDINANDO seppe sfuggire questi vizj, che sono il disonore della morale cristiana. Nel fondo della sua bell' anima regnò sempre la verità. Divoto senz' affettazione, umile senz' avvilimento, mortificato senza fierezza, mansueto senz' ostentazione, modesto senza severità. Nell' Europa tutta la maldicenza, e la calunnia lo rispettarono. Ecco il più bello degli elogi, che in un

secolo così corrotto può consagrare un' oratore alla virtù. Ed ecco il miglior panegirico, che la Religione stessa può rendere all' eccelso defunto, per cui in questo giorno siamo quì uniti ad implorare da Dio le sue eterne misericordie. Quanto è raro trovare l' armonia di queste sante virtù in un' uomo elevato al di sopra di tutti gli uomini, e trovarla fra lo splendore pieno di tentazioni delle umane grandezze!

SECONDO PUNTO.

Ma l' osservanza dei doveri verso Dio, non và mai disgiunta da quella dei doveri verso il prossimo: in ciò consiste tutta la legge, e quanto Dio rivelò per bocca de' suoi Profeti. Dopo ai doveri, che l' uomo cristiano ha verso Dio, ci obbligano i doveri sociali, fra' quali, dopo a quelli dei conjugi, trovano luogo i doveri dei parenti a prò dei loro figli, onde istillare in essoloro il latte di una buona educazione, per così rendere a Dio tanti Santi nel cielo, ed alla società tanti virtuosi germogli quì in terra. Da ciò anche ne viene, che siccome nei parenti sudditi è rigoroso il dovere di dare al Sovrano tanti fedeli vassalli; così nei Sovrani ha luogo il dovere di educare i loro figli da per tutto virtuosi, per così rendere ai sudditi loro tanti buoni Sovrani, quanti Dio ne farà salire sul trono.

La grandezza di Ferdinando fu oltremodo ammirevole a' suoi popoli, per il sostegno dei regni, e per lo splendor delle corti. Quale pa-

dre, infatti più tenero, ma insieme più severo nel dirigere a Dio i suoi figli per le vie della verità, con una pia educazione, con i più santi precetti, colle massime le più austere, con i più saggi consigli: e quale padre nel tempo stesso più vigile nel regolare le loro passioni, nel dipingere l' orribile aspetto dei vizj sul trono, e nell' allontanare da loro tutto ciò, che avrebbe potuto adombrare la loro innocenza, o far declinare la loro pietà? Da quì quello studio nella scelta de' direttori delle loro coscienze: da quì quella penetrazione nella scelta degl' istruttori de' loro talenti: da quì quella sollecitudine nella scelta de' maestri de' loro costumi.

Ma, quale migliore maestro, che il proprio di lui esempio? Bastava il solo incomparabile Ferdinando a fissare la loro nascente virtù, ad istruirli nei doveri della società, a formarli sulla morale del Vangelo, a far amare i sudditi come figli, a far rispettare le buone leggi come un sagro deposito, a renderli virtuosi, e benefìcenti. Oh quanto è più difficile educare dei Principi, che allevare dei sudditi! Sono le due Sicilie testimonie del profondo rispetto, che dimandava da loro alla presenza di Gesù Cristo: della veneranda modestia, ch' esigeva da loro alla vista dei Sagri Altari: della carità cristiana, che trasfondeva nel loro cuore; dell' affabile amorevole contegno, che in essolui dovevano imitare alla presenza del pubblico; della fede, e luminosa pietà, con cui un Re della terra li avvez-

zava ad accompagnare sin nei più vili tugurj il Re de' Cieli, allorquando il SSmo Viatico portavasi a' fedeli: tugurj molto più edificati dalla sua religione, e dalla sua liberalità, che onorati dalla sua reale presenza. Ne sono due nazioni testimonie, non che del suo liberalissimo cuore, quando ad ogni povero ammalato non mandava meno di onze dieci di limosina per mani del proprio Parroco; ma eziandio delle sue paterne premure per i suoi figli. Un Principe Ereditario, la di cui grande saggezza assodò il trono, e rassicurò lo Stato: altro Principe Figlio adorno di meriti, e niente inferiore al Fratello maggiore: e virtuose Principesse, nelle quali ha ammirato l' Europa ereditaria la religiosa virtù de' Borboni, non sono le prove le più brillanti dell' ottima, e santa di lui educazione?

Egli difatti ebbe la consolazione, o di mettere su la testa di tutte le cinque Principesse le più potenti corone di Europa, o di avvicinarle alla grandezza del trono. Esso dona una Regina all' Ungheria, una Gran Duchessa alla Toscana, una Principessa Ereditaria alle Spagne, una Duchessa del sangue di successione alla Francia, ed altra Duchessa alla Savoja oggi Regina, l' ultima delle quali nel tempo della morte dell' augusto suo Genitore trovavasi in Roma colle due Principesse sue figlie, ove nel di lei lutto fu onorata della visita personale del Sommo Pontefice Leone XII.

Cosa diremo poi della giustizia, quale distinse questo gran Monarca? Per l' esattezza in

questa virtù basta un solo di lui decreto, quale non fu inferiore al giudizio del gran Re Salomone: Si presenta al nostro grande Eroe una vedova Palermitana, genitrice di otto figli, che rimasero orfani; l' estinto marito avea loro lasciato onze ottocento impiegate con i frutti al cinque per cento, con i quali potesse alimentarsi la sua famiglia. L' astuto debitore aveva strappato dal suo giudice competente una dilazione di pagar questo capitale ad onze venti all' anno senza frutti sino alla totale estinzione. In udire ciò FERDINANDO, a cui fu esibita la copia della provista in forma legale, prende la penna, e vi scrive il suo real decreto colle seguenti parole: *Comanda il Re, che il Giudice N. paghi mò di sua propria moneta questo capitale alla ricorrente, e poi lo esigga dal debitore con quella stessa dilazione, ch' era stata accordata da lui*. Oh giustizia incomparabile! oh saviezza! oh virtù senza pari!

Ma un campo più vasto mi attende: questa è la beneficenza, e la liberalità dell' inclito Re FERDINANDO. La sensibilità agli umani bisogni è una voce della natura. Noi portiamo nascendo la compassione stampata nell' uman cuore; ed ella é la natura medesima, che rimprovera, e condanna quella crudele avarizia, che, dura sulle miserie degl' infelici, o insulta col fasto l' oppressa umanità, o si nega di soccorrerla. Ma la sensibilità cristiana è la perfezione della carità. Ella non riconosce l' uomo nell' uomo. Lungi di ravvisare nei poveri il nostro

amor proprio, che teme di divenir come loro, non si rappresenta, che i figli di un medesimo padre, ch' è DIO, le copie d' una medesima immagine, e le mistiche membra sofferenti di un medesimo Capo, ch' è GESU' CRISTO. Ella è questa vera compassione santificata dalla grazia, che si diffonde, e si trasforma in tutti gli esseri: e questa è la grandezza di quella virtù, che noi lodiamo nel nostro defunto Monarca, in cui ammireremo insieme tutte le virtù collegate; cioè la bontà, la clemenza, la giustizia, l' equità, la compassione, la beneficenza, la liberalità, la munificenza, la carità, la providenza, e tutte quelle virtuose azioni, che sono il più dolce, ed il più forte legame della civile società.

Poveri, ed orfanelli, d' ogni ceto, d' ogni età, d' ogni condizione, se mi fosse lecito introdurvi in quest' assemblea, quanto sarebbe più magnifico l' elogio. Posso io ripetere, senza nulla togliere alla verità, il sentimento dei loro interessi, il grido dei loro bisogni, il linguaggio della loro gratitudine, l' espressione dei loro cuori? Posso io scoprire tutte le opere della sovrana di lui beneficenza? Desolati tugurj, che ne siete gl' interpreti più sinceri: edifizj consagrati a servir di refugio, o all' indigenza, o ai mali della vita: santi asili inalzati dalla Religione per preservar l' innocenza dalle insidie del vizio; da Voi dovrebbe partir questa voce, che annunziasse alla vista di questi altari la misericordia di colui, che è il soggetto di una tri-

ste, e preziosa memoria. Quante volte non furono dalle sacre sue mani, liberali, e pietose, consolate le vostre speranze; tersi i vostri pianti; sollevate le vostre calamità? Quante volte benediceste l' Onnipotenza del Signore, di cui Egli era la viva immagine, l' organo, e la visibile providenza.

Or questa carità generosa, che negli stessi peccatori cuopre la moltitudine dei loro peccati, traspirava nell' augusto suo volto alla immagine sempre funesta delle sfortune dei mortali. Il suo cuore sentiva gl' impulsi deliziosi dell' utile commozione: le sue paterne viscere si dilatavano, e le sue lagrime onoravano talvolta gli occhi, e la natura. Quindi è, che i suoi benefizj non furono giammai strappati dalla importunità, ed accordati per condiscendenza, o per fastidio: sempre affabile, perchè sempre benefico; egli incoraggiva la timida indigenza; ei risparmiava alla miseria la pena di scoprire i suoi bisogni, ed alla onesta innocenza il modesto rossore di svelare i suoi perigli. Nulla sfuggiva al maestoso suo sguardo, ed a nulla resisteva il di lui magnanimo cuore. Quale spettacolo per la società, e quale trionfo per la Religione, vedere collegate insieme in un maestoso Sovrano l' umanità, e la grandezza. Volendo delineare il quadro della beneficenza io piangerò il mio soggetto.

I misterj della grandezza della sua carità si manifestano in tutte le opere sue. La nudità, che cuopre; i soccorsi della vita, che porge; le

infermità, che compiange; la prevaricazione, che toglie; le facili colombe, che con ammirabile prontezza sottrae dalle reti della colpa, ne sono la prova. Noi Siciliani siamo testimonj di tanti prodigi; ma voi, o popoli dell' Italia, che nel suo primo viaggio fatto, quando sposò le prime due Principesse, per la grandezza della sua liberalità lo chiamaste Re dell' oro: voi popoli indigenti di Palermo, e di Napoli, che dalle mani del suo confessore riceveste sino alle vostre case la limosina di onze settecento al mese: vergini già stabilite nel mondo, e dotate dalla sua beneficenza, per le quali ei teneva librate altre onze trecento in ogni corso mensile: militari già oppressi dalle sfortune, e consolati dalla sua liberalità: orfani figli, che perdeste in guerra il vostro genitore, per cui fu da lui eretto l' orfanotrofio militare: numerose famiglie anelanti tra la desolazione, e la miseria ravvivate dalla sua munificenza: oscuri carceri, castelli, e fosse dei detenuti, ed albergo della povertà, provveduti dalla sua virtù: anime pie destinate da Dio al ministero, introdotte nel santuario dalla sua misericordia: sudditi fuggitivi per fedeltà, vescovi, parrochi, nobili, e plebei, tanto più virtuosi, quanto più erranti, e miserabili, alimentati dal suo amore: popoli di Messina, e delle Calabrie, che negli orrendi tremuoti del 1783. sperimentaste gli effetti del di lui tenero cuore: Siciliani abitanti nella Valle, e Distretto di Catania, che i danni recativi dal tremuoto del 1818. furono da lui risarciti colla

importante somministrazione di ventidue mila once . . . .

Ma, DIO immortale, a che mi affanno a richiamarne l' innumerabile moltitudine ! A che perder più tempo a ravvisarne le tracce della sua grandezza in tutt' i doveri sociali, se ciascun tratto della sua vita era segnato dalla carità, e dalla sua cristiana beneficenza ! Centoventi orfanelle da lui dotate, vestite, ed invitate a pranzo nel Real palazzo, ivi condotte per fin nelle carozze, quando furono sposate in Palermo nel tempo delle nozze di sua figlia, oggi Regina di Sardegna; e cinque condannati a morte da lui aggraziati in tal felice avvenimento, non bastano forse a chiuder l' elogio di sua grandezza, oltrepassando con ciò gli stessi confini de' sociali doveri ?

TERZO PUNTO

Dal fondo di sua religione derivarono queste virtù sociali, che fanno tanto onore all' umanità, ed al nostro glorioso defunto; ma ei non fu meno grande in adempiere oltremodo tutt' i doveri di Sovrano. Nato egli per fare delle grandi azioni, possiamo noi solamente ammirarle in essolui, ed imitarle non mai. Sono queste riserbate a coloro, che la providenza destina a muovere gli ordegni delle Monarchie, a presedere alle nazioni, a dare a' suoi potenti alleati de' grandi esempj. Non è lecito a noi di penetrare gli avvenimenti politici, e la segreta corrispondenza de' gabinetti di tutt' i Sovrani europei; poichè la scrit-

tura ci ammaestra, quanto da DIO é lodato nei Regi quel misterioso silenzio, che da loro si dee custodire ne' grandi affari del Regno in guisa che custodissero un sagramentale sigillo: *Sacramentum Regis abscondere bonum est*; così rivelò l' Arcangelo S. Raffaele al Santo Patriarca Tobia. È lecito però a noi di sapere dai favorevoli risultati, che noi sempre vidimo sopra di noi, come il gran Monarca Ferdinando sia stato sempre per noi, per i nostri vantaggi, per la nostra calma, per la nostra sicurezza, per la nostra pace, e per dare ci sempre fine alle più orribili guerre devastatrici, ed il riposo all' insanguinata umanità.

A questo solo riflesso ebbe egli sempre la cura di procurare la felicità di più Regni, e quasi di tutt' i popoli, per quei memorandi, e gloriosi trattati di alleanza, riunendo per sempre in Europa le due più potenti famiglie, gli Austriaci, ed i Borboni, riunendo ai discendenti di Carlo Magno, ed ai nipoti di S. Luigi tre illustri figlie, e virtuose compagne, che promisero l'amicizia permanente fra le corti, ed una pace durevole alla terra.

Intanto sul vasto cielo di Europa un' occhio profondo, e indagatore discopriva da lungi innalzarsi, ed addensarsi una tetra nube, che dovea scoppiare in una sanguinosa procella. La tranquillità dei Regni, la sicurezza dei Popoli, la stabilità delle Monarchie veniva minacciata, e conveniva alla politica degli Stati di scansarne, o indebolirne i perigli; conveniva consolidare le forze colla confederazion dei trattati, e collegarsi

le Potenze per assodarne a vicenda la fortuna. Quindi il gran Re FERDINANDO progetta al suo Consiglio di Stato, ed immantinenti eseguisce le più vigorose alleanze: tra la nostra Corte, e le più formidabili Potenze del Nord si stabilisce l'amicizia, ed il gran piano di difesa; ma la procella già stride; s'inoltra, ed a guisa di un torrente devastatore inonda la terra: sangue, vittime, devastazioni, e rovine allarmano i petti i più coraggiosi, e più forti: Troni rovesciati, ed infranti: l'innocenza oppressa: la virtù abbattuta: la Religione vilipesa; e noi sappiamo, quanto la storia detestevole del fine del secolo decimottavo, e del principio del decimonono, infelicemente disonora l'umanità, e la ragione.

Qui fu, che l'invittissimo FERDINANDO, il più perfetto di tutti i Sovrani, il più saggio fra tutti i Monarchi, pella salvezza, nonchè della sua gloria, ma benanco di noi suoi amatissimi sudditi, tutta spiega la sua grandezza. La sua bell'anima gira per tutti i gabinetti di Europa; non lascia di muovere al sostegno del suo Trono le squadre, e gli eserciti i più lontani; e non omette di esporre per sino la preziosa sua vita alla testa di ottantaquattro mila soldati sino a penetrare, più del grande Annibale, le mura della stessa città di Roma. Se, poi, a fronte di un'attività sì prodigiosa, alcuno de' suoi Regni con replicate calamità và ad esser preda delle umane sciagure, adoriamo in ciò la mano dell'Eterno, che vuole talvolta punire i popoli, e provare così la virtù de' Sovrani. Non per questo

vacillò l'eroico coraggio del Re Ferdinando, la di cui costanza non si era abbattuta giammai nei più ferali, e conosciuti avvenimenti. Le anime grandi s' innalzano nelle avversità. Per due volte abbandona la sua Reggia di Napoli, e poi la riacquista: due volte si affida all'istabile elemento; ne affronta, ne prova, ne sostiene mirabilmente i spaventevoli perigli, e viene a fissar sua dimora, e suo Trono nella nostra bella Sicilia, ove poi donò uno stato al grande ammiraglio d' Inghilterra duca Nelson, che lo salvò dal naufragio, segno espressivo dell' immortale suo gradimento.

Eccoci, Signori, ad un tratto a quella epoca fortunata, la quale produsse vantaggi, e felicità maggiori alla Sicilia. Potessi io questa mane condurvi nella capitale di nostr' isola, ove farei vedervi per opera del gran Ferdinando così cangiato, così diverso l' aspetto delle lettere, delle arti, del commercio, che tutto spira lettere, tutto é cangiato in scuole, tutto in scienze, tutto in abbondanza. Vi mostrerei colà quanti seminarj abbia egli dotati, quante accademie ristabilite, quante rendite assegnate, quanti privilegii conceduti, fra' quali si conta la esenzione del dazio sulla seta: dareste in primo luogo lo sguardo a quella università de' studj in Palermo da lui eretta, e dotata di ricche rendite, alla quale donò fra le altre l'ex-feudo della Placca, un tempo appartenente alla commenda della reale badìa del monistero di nostra patria sotto titolo del SSmo Salvadore; ed ivi osservereste la scuola della

pittura, dell'architettura, della matematica: quella della filosofia, delle belle lettere, della chilografia, delle lingue, e delle scienze tutte sagre, e profane: la notomia sul corpo umano, la clinica, la frisiologia, la bottanica: la poesia, la musica, l'astrologia, e la nautica. Vedreste coi proprj occhi essere colà le scienze in tal fermento, ed azione avvanzate, che non lo furono giammai presso quei popoli, che ebbero la gloria di essere stati i maestri del gran mondo: trovereste un' epoca di lettere, ammirata da tutt' i forastieri, forse più gloriosa di quella che fissò Alessandro nella Grecia, Augusto nell'Italia, Luigi nella Francia, Federico in Prussia, Cristina nella Svezia, Elisabetta in Londra, e Caterina nella Moscovia: imitando con ciò, quanto l'Augusto suo padre, aveva operato nella capitale di Napoli.

Dall'università degli studj vi condurrei ai Colli, ed ivi nella villa sua Favorita trovereste la scuola dell'architettura chinese: gite dipoi nei boschi così detti della *Ficuzza*, ove a comodo della caccia reale ammirerete da lui eretto un grandioso palazzo, in cui la scuola si vede dell' architettura di varie nazioni: la specola indi astronomica eretta sopra il real palazzo, divenne sotto lui scuopritrice della nuova cometa Ferdinandea: il seminario nautico, da lui spesso visitato, é divenuto inventore di nuovi ordegni più atti alla sicura navigazione: il raffinamento poi di tutte le arti, da lui fatte fiorire in Sicilia, ed in Napoli, cioè quì nel grande albergo colle manifatture più

esatte di quelle di Francia, ed ivi in Santo Leuci colla fabrica de' panni, e de'ricchi drappi di seta: in Palermo, in Messina, ed in Catania ne' rispettivi collegi degli artisti: nelle diverse scuole dell' artiglieria reale: nelle nuove leggi date al magistrato di commercio: nelle preziose reliquie antiquarie tratte dalle fauci del tempo divoratore, e da lui fatte gelosamente conservare in Taormina, in Catania, in Siracusa, in Agrigento, e nell' Antica Segesta: tutto in lui spira, e per lui l' eccelsa grandezza di sua Sovranità. Io non ho più bisogno di estender più oltre la mia orazione pella luminosa prova dell' assunto; mentre Voi ben sapete, o Signori, che fra tutt' i Monarchi, non che della Sicilia, ma di coloro, che il trono illustrarono della bella Partenope, ei solo meritò di essere il più virtuoso, e più grande. Si videro in essolui pompeggiare il valore del primo Ruggiero: la clemenza di Guglielmo il buono: la dottrina di Federico II. Il coraggio di Carlo d' Angiò: l' amor pelle scienze dl Roberto: la liberalità di Alfonso I: la letteratura del Primo Ferrante: la giustizia di Alfonso II: la pietà di Ferdinando il Cattolico: la magnificenza de' due Carli Augusti Imperatori; e finalmente la grandezza dell' immortale Carlo III, prima delle due Sicilie, e poi Re delle Spagne, di lui Augusto Genitore. Sono quindi ragionevoli i motivi del nostro lutto, e della nostra acerba tristezza nella perdita da noi sofferta di un Monarca sì grande, sì religioso, sì clemente, sì invitto, sì liberale, sì pio.

Alla vista d'una grandezza così illuminata nei doveri di religione, nei doveri sociali, ed in quei dell'ec-

celsa sua Sovranità, quali forti speranze non dobbiamo oggi noi concepire sul di lui eterno destino? Queste anime grandi, già use a ricorrere colla frequenza de' sagramenti, alla sorgente della grazia, in qualunque guisa giunge loro la morte, sono sempre apparecchiate a morire, e sono sempre pronte a comparire avanti al giudice di verità. Se l'adempimento de' doveri é il fondamento della giustizia: se la pienezza della legge consiste nella carità: se l'osservanza de' precetti risulta dalle opere di misericordia: se in fine la corona della gloria è promessa alla virtù; quale anima dobbiamo credere, sarà più degna di meritarla?

Intanto, la perdita di cui é parola, non é stata di noi solamente. I Monarchi di tutta l' Europa, cioè i suoi Potenti Alleati, che lo ebbero da Presidente nelle loro grandi assemblee, ora in Leybak, ed ora Verona, hanno perduto nel gran Re Ferdinando, un consigliere nei dubii, un paciere nelle discordie; un'amico nelle necessità; amico fedele, consultore sincero, paciere prudentissimo. I popoli del Regno delle due Sicilie hanno perduto nella persona di un Re clementissimo un padre il più amoroso, e benefico: e la stessa religione ha perduto nel gran nipote di S. Luigi, non solo il suo difensore, anzi che il suo benefico ristauratore.

Ma che! Rianimatevi, o potenti Monarchi, rallegratevi o Popoli, consolati o Religione. Se avete perduto il gran Re Ferdinando, ve n'è rimasto un altro nell'eccelsa persona di Francesco I, il quale, come suo vero erede, e modello, è salito a sedere sull' Augusto Trono del Padre. Sì, consolati, o Re-

ligione, mentre verrà ora a difenderti un'altro COSTANTINO: consolatevi o lettere, non mancherà ora di assistervi un'altro OTTAVIANO: consolati o giustizia, mentre ora un' altro ANTONINO ti sosterrà nel Trono: consolatevi o popoli, giacchè ora un altro AUGUSTO vieppiù promoverà la vostra felicità.

E voi anima grande, nata a felicitare la terra, incominciate con lena il cammino della gloria, che vi aperse vostro Padre, e ve lo segnò colle memorie de' suoi trionfi, delle sue azioni, delle sue virtù. Unendo voi alla più soda pietà canuto senno, oltrepassar non potendo le gloriose gesta, ed in pace, ed in guerra, dell' Augusto vostro Genitore, di già reso grande sopra tutti gli eroi, non mai le vostre mani si stancheran d' intrecciare col pacifico ulivo, nuove palme, e sempre nuovi allori.

Ma torniamo a noi, torniamo al nostro grande eroe. Ah gran FERDINANDO! gran FERDINANDO! Non vi scordaste di noi nella terra; non vi scordate di noi nei cieli: avete un Regno più ampio, potetè far piovere con più d'abbondanza sopra di noi, le vostre beneficenze. Protegeteci nei pericoli, difendeteci nelle necessità, consolateci nelle angustie.

E noi, fintanto che lo spirito sarà unito alla creta non cesserem di ripetere la vostra eccelsa grandezza nei doveri di Religione, nei doveri sociali, ed in quei della vostra Sovranità. Grandezza, che vi fece acquistare quella corona, della quale fa memoria l' ecclesiastico: *Corona aurea super caput ejus expressa signo sanctitatis, et gloria honoris.*

FINE.